

ISSN: 2281-7603

VOL. 10 / N. 19 (2023)

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed dell'Asso-
ciazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO
a cura di Dario Scodeller
e Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

SEDE LEGALE
AIS/Design
Associazione Italiana
degli Storici del Design
via Candiani, 10
20158 Milano

CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

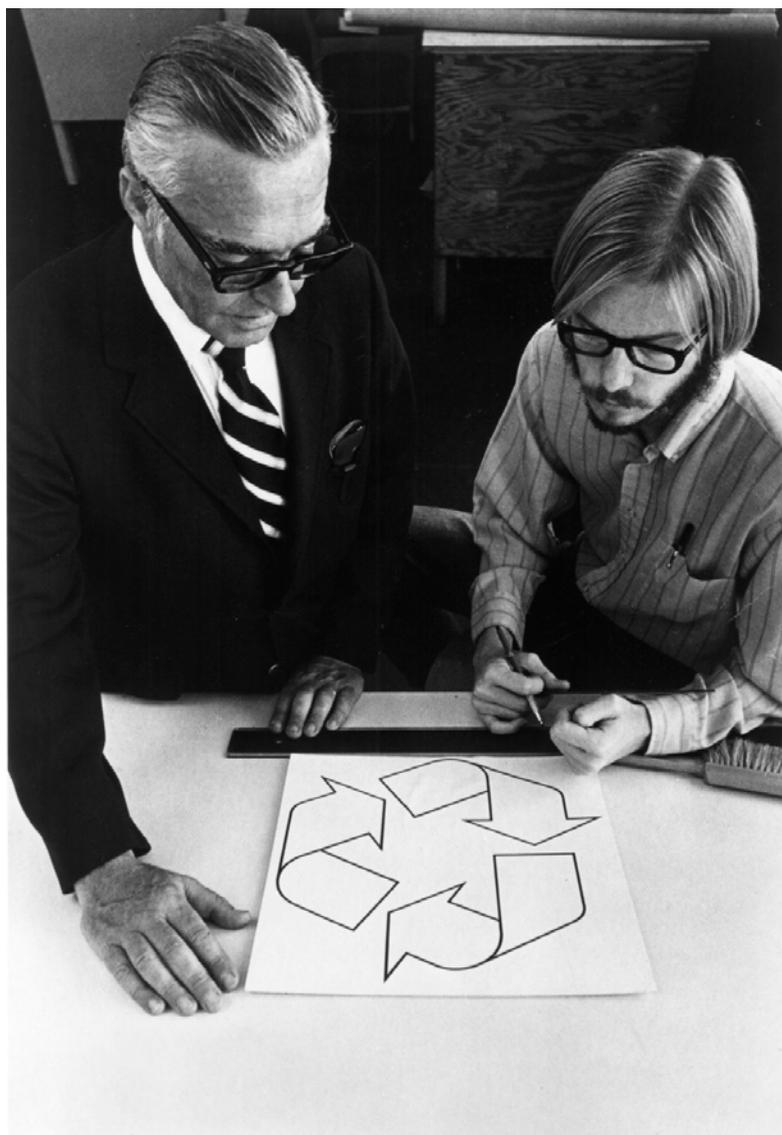
WEB
www.aisdesign.org/ser/

in copertina: Gary Anderson, selected
logo winner of a contest for a recycling
symbol at the 1970 International Design
Conference at Aspen
© Gary Anderson

pagina successiva: Gary Anderson with
his recycle symbol and the Container
Corporation's Hans Buehler in 1970.
© Gary Anderson

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DIRETTORI

Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Jeffrey Schnapp, Harvard University
direttore@aisdesign.org

COMITATO DI DIREZIONE

Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
editors@aisdesign.org

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Anceschi
Paola Antonelli, Dipartimento di Architettura e Design, MoMA, New York
Helena Barbosa, Universidade de Aveiro
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Kjetil Fallan, University of Oslo
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina
Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo
Fabio Mangone, Università Federico Secondo, Napoli
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Catharine Rossi, Kingston University
Susan Yelavich, Parsons The New School
Jeffrey Schnapp, Harvard University
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
Carlo Vinti, Università di Camerino

GRAFICA

Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Giacomo Girocchi, Politecnico di Torino

REVISORI

Sergio Pace, Michela Rosso, Dario Scodeller, Marco Scotti, Angelo Maggi,
Mauro Mussolin, Ali Filippini, Francesca Picchi, Giampiero Bosoni,
Elena Dellapiana, Carlo Bonfanti, Massimiliano Savorra, Andrea Maglio,
Ramon Rispoli, Aurosa Alison, Eleonora Trivellin.

EDITORIALE	IL DESIGN DI FRONTE AI LIMITI DELLA CRESCITA Dario Scodeller, Eleonora Trivellin	7
<hr/>		
SAGGI	I LIMITI DELLO SVILUPPO 1972: AMBIENTE, FUTURO, DESIGN, INDUSTRIA Pier Paolo Peruccio	16
	DESIGN E PENSIERO ECOLOGICO. CONVERGENZA TRA CULTURE DEL PROGETTO, ECOLOGIA POLITICA E FUTURE STUDIES NELLE PAGINE DELLE RIVISTE ITALIANE DEI PRIMI ANNI SESSANTA Elena Formia	28
	APOCALISSE A DISNEYLAND. IL DESIGN E LA SFIDA ECOLOGICA NELL'IDCA INTERNATIONAL DESIGN CONFERENCE AT ASPEN Elena Dellapiana, Ramon Rispoli	48
	TOMAS MALDONADO E VIKTOR PAPANEK. PARADOSSI E MALINTESI DELLA SOSTENIBILITÀ Pierfrancesco Califano	67
	INTERVISTA A EMANUELE QUINZ CURATORE DELLA NUOVA EDIZIONE DI DESIGN NEL MONDO REALE DI VIKTOR PAPANEK Elisabetta Trincherini (a cura di)	88
	I MATERIALI PLASTICI E LA CULTURA DEL PROGETTO IN ITALIA (1920-1990) TRA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E AMBIENTALE. Marinella Ferrara e Beatrice Bianco	96
	9999: PROGETTAZIONE RADICALE ORIENTATA ALLA NATURA Eleonora Trivellin	120
	"IL VERDE È TUO". UNA RILETTURA DELLA RELAZIONE TRA LA GRAFICA DI PUBBLICA UTILITÀ E PUBBLICITÀ SOCIALE, ATTRAVERSO I PROGETTI DI COMUNICAZIONE VISIVA AMBIENTALISTA NEGLI ANNI SETTANTA IN ITALIA Michele Galluzzo	151
	DESIGN TRA ECOLOGIA POLITICA E AMBIENTALISMO "SCIENTIFICO". DALLE ESPERIENZE DEGLI ANNI SETTANTA AL CONTRIBUTO DI EZIO MANZINI Dario Scodeller	176
<hr/>		
DOCUMENTI	IL PENSIERO ECOLOGICO. CENNI STORICI (1993) Raimondo di Strassoldo	199
	RADICAL NOTES OGGI. INTERVISTE A GIANPIERO FRASSINELLI, PAOLO DEGANELLO E FRANCO RAGGI Elisabetta Trincherini	211
<hr/>		
RECENSIONE	UNA STORIA DEI RIFIUTI COME PREMessa A UNA CRITICA SOCIALE Dario Scodeller	221
<hr/>		
BIOGRAFIE AUTORI		228

Saggi

Intervista di Elisabetta Trincherini a Emanuele Quinz

ELISABETTA TRINCHERINI

Università degli Studi di Ferrara
elisabetta.trincherini@unife.it
Orcid ID: 0000-0002-3820-8080

EMANUELE QUINZ

École nationale supérieure des
Arts décoratifs Paris
Orcid ID: 0009-0008-9559-4011

Emanuele Quinz (Bolzano, 1973) è storico dell'arte e curatore, professore associato all'Université Paris 8 e ricercatore associato all'EnsadLab (École nationale supérieure des Arts Décoratifs), le sue ricerche esplorano le zone di frontiera tra diverse discipline artistiche. Molte le pubblicazioni di rilievo, per brevità ci limitiamo a ricordare qui il recente *Contro l'oggetto. Conversazioni sul design* (Quodlibet 2020, Compasso d'oro ADI 2022).

Quinz inoltre collabora regolarmente con istituzioni internazionali come il Centre Pompidou, il Centre Pompidou-Metz e l'Uqàm di Montréal oltre a dirigere svariati progetti di ricerca. Abbiamo ritenuto importante intervistarlo in occasione di questo diciannovesimo numero di "AIS/Design Storia e ricerche" - dedicato alla sostenibilità ambientale nell'alveo della cultura del design - nella sua veste di co-curatore, con Alison J. Clarke, direttrice della Fondazione Papanek, delle recenti riedizioni, italiana e francese, di *Design for the Real World*.

Sono tra le ragioni dell'intervista: lo svisceramento della storia editoriale del libro, complessa e per certi versi travagliata, la fortuna (o sfortuna) critica della pubblicazione che ha reso Papanek l'"agente provocatore del mondo del design del secondo Novecento".

Ne è un esempio la ricezione italiana dell'opera, spaccata dentro la stessa *Casabella* tra le posizioni favorevoli di Mendini e quelle critiche di Bonsiepe, anche sulla scorta della sua vicinanza a Maldonado.

Il rapporto con Fuller, la cui prefazione appare per poi scomparire solo in alcune lingue e non in altre, vede tra i due una prima coincidenza di intenti nell'approccio "ontologico" al design per poi divergere, saldando Papanek in una prospettiva antropologica a dispetto di quella cibernetica del maestro. Si ritiene che proprio attraverso la storicizzazione delle vicende editoriali - per via delle difformità tra i paesi di edizione, per gli importanti rimaneggiamenti che a ogni edizione Papanek apportava - sia possibile seguire l'evolversi del pensiero dell'autore e meglio comprenderne se presente, l'odierna attualità, così come la sua eredità per le giovani generazioni e non.

ET. Tu e Alison J. Clarke come curatori avete scelto di pubblicare la prima edizione di *Design for the real world* e non quella, più recente e largamente modificata, del 1984. Per quale motivo?

EQ. Il progetto di un'edizione critica del celebre volume *Design for the Real World* di Victor Papanek è nata da una discussione con Alison J. Clarke, storica del design e direttrice della Fondazione Papanek, presso l'Universität für angewandte Kunst di Vienna. Indicato da innumerevoli ricercatori e designer contemporanei come il pioniere di una svolta etica ed ecologica del design, il testo di Papanek non era più disponibile in lingua francese e italiana. E soprattutto nessuna edizione critica era stata mai realizzata. In inglese, la casa editrice Thames & Hudson si è limitata a ripubblicare questo testo - sicuramente il più grande best-seller di teoria del design - senza alcun apparato. Una volta acquisiti i diritti per le riedizioni italiana e francese, con Alison Clarke abbiamo in effetti deciso di presentare al pubblico la prima versione del volume, quella redatta all'inizio degli anni Settanta, e non quella, largamente rimaneggiata dall'autore, del 1984 - che invece è stata scelta per l'edizione in lingua inglese. Questa decisione è maturata dopo un'intensa discussione e segue diverse motivazioni. Prima di tutto, è stato in questo modo possibile recuperare le traduzioni storiche - quella di Guido Morbelli, per Arnoldo Mondadori Editore, del 1973 e quella di Robert Louit e Nelly Josset, per le edizioni del Mercure de France, del 1974 - che, non solo hanno notevoli pregi letterari, ma cristallizzano un momento storico preciso. Ma soprattutto, la prima edizione del testo - o meglio le prime edizioni, degli anni settanta (Papanek non smetteva, ad ogni ristampa, di apportare degli aggiornamenti, più o meno lievi - è più incisiva, più fortemente polemica. Ed anche più rude, meno levigata, più contraddittoria o maldestra, più problematica - come la prefazione di Alison Clarke non manca di mettere in rilievo - e per questo, più "radicale". Tra il 1970 e il 1971, quando esce la prima edizione inglese, sono pubblicati altri testi fondamentali per la storia del design - da *La Speranza progettuale* di Tomas Maldonado a *Kritik der Warenästhetik* di Wolfgang Fritz Haug, a *La société de la consommation* di Jean Baudrillard - è possibile quindi individuare in quel preciso momento storico, la radice di una svolta nella riflessione sul design - che, superando - anzi opponendosi alla nozione limitata e specialistica del design come concezione e produzione industriale, ne ripensa le premesse e le applicazioni, ridefinendone la missione come pratica sociale. In particolare, Papanek, con lo stile diretto e concreto che caratterizza la sua argomentazione, introduce, in un doppio movimento, la critica sociale nel design e il design nella critica sociale. Dopo il 1971, il design non sarà più la stessa cosa.

ET. L'edizione italiana del 1973, che avete utilizzato per l'edizione Quodlibet non conteneva, a differenza delle traduzioni inglese e francese, la prefazione di Buckminster Fuller, avete considerato di inserirla in questa edizione? O, pur avendo scelto di non riproporre l'edizione più recente del 1984, rivista da Papanek, il fatto che in quella lui depurasse il testo da riferimenti e/o esempi rimandati a Fuller ha pesato nella vostra decisione?

EQ. La prima edizione del volume è fortemente impregnata dell'insegnamento visionario di Fuller. La premessa rivoluzionaria di una definizione "ontologica" del design - come "matrice della vita", e non come pratica specialistica di disegno industriale, risale a Fuller e al suo progetto di una scienza del design - capace di unificare natura e artificio, umano e non umano. Ma molti punti di divergenza, soprattutto metodologici, appaiono già impliciti nelle prime stesure. Progressivamente, esse si sono approfondite, permettendo a Papanek di percorrere una strada diversa, meno direttamente legata alla prospettiva sistemica e cibernetica, e più ancorata a una dimensione antropologica. Anche la scelta di non includere l'introduzione di Fuller è stata a lungo meditata e discussa. Nel suo testo introduttivo, con una certa condiscendenza, Fuller si limita a enunciare alcuni principi della sua propria teoria del design "plurivalente e prospettivo", ripercorrendo la genealogia dello sviluppo industriale come il trionfo della specializzazione alla quale oppone il progetto di un sistema di censimento universale delle risorse, dei problemi e delle soluzioni. Solo alla fine concede che il libro di Papanek "propone soluzioni efficaci ai nuovi problemi della nostra epoca di transizione". In breve, dall'alto della sua autorevolezza di profeta, Fuller si arroga il privilegio della teoria, lasciando al suo discepolo il merito di qualche soluzione pratica. Il nostro obiettivo invece era di mettere in avanti la rottura - anche e soprattutto teorica - prodotta dal testo di Papanek.

ET. La traduzione italiana di Morbelli era basata sulla prima ristampa già leggermente aggiornata (Bantam Books, Toronto, New York, London 1973) ed è quella tutt'oggi utilizzata per Quodlibet. Mentre l'edizione francese era basata sulla primissima edizione in inglese (Pantheon, New York 1971). Anche l'edizione critica francese, di cui sei anche curatore, con Alison J. Clarke, utilizza la traduzione storica? O è stata modificata? Vi sono delle differenze sostanziali?

EQ. Anche nel caso dell'edizione francese abbiamo utilizzato la traduzione storica, che ci sembrava avere un valore storico. Tra l'altro, come ha fatto notare Marco Rainò in una recente presentazione del volume a Torino, il traduttore

italiano, Guido Morbelli, è stata una figura di spicco della ricerca architettonica in Italia, già professore di Tecnica e pianificazione urbanistica al Politecnico di Torino e autore di diversi volumi di teoria dell'architettura - si tratta quindi di un esperto, che padroneggia il lessico specialistico.

Ma due elementi sono da sottolineare: da una parte, è stato necessario procedere a un aggiornamento di tale lessico - per esempio, negli anni 70, il termine "design" non era comune in italiano o in francese; dall'altra, abbiamo voluto accompagnare la lettura con una serie di note esplicative, che rilevano per esempio certi errori, o permettono di identificare dei riferimenti o delle fonti bibliografiche non esplicitate dall'autore. Papanek non è rigoroso nella sua scrittura, privilegia l'effetto drammatico degli slogan alla trattazione accademica, filologica o filosofica. Il suo linguaggio semplice - a volte semplicistico - e diretto ha permesso al volume di raggiungere un pubblico di non specialisti. E questo era l'obiettivo principale: non si tratta solo di un libro scritto da un designer per i designer, ma, data l'estensione che Papanek propone del termine "design", di un libro che si rivolge a tutti - perché "tutti siamo designer".

ET. Quanto ha pesato sulla fortuna critica ed editoriale del volume in Italia e in Europa la violenta stroncatura di Gui Bonsiepe, pubblicata su Casabella nel 1974, che definiva il volume di Papanek "un debole gesto retorico"? C'è qualcosa che di quel testo è passato negli anni" per osmosi" a prescindere dalla sua concreta ricezione?

EQ. È interessante ricordare l'occhiello che introduce la recensione di Bonsiepe, scritto dalla redazione di Casabella, all'epoca diretta da Alessandro Mendini: "Le opinioni espresse da Bonsiepe sui contenuti di questo libro fanno evidentemente riferimento a quella cultura che con diverse sfumature si è consolidata alla Hochschule für Gestaltung di Ulm, roccaforte ideale dell'incontro tra razionalismo storico e produttività industriale. Da queste ultime posizioni Casabella si è già da tempo staccata puntando invece su quelle tesi che in via di massima anche Papanek sostiene nel proprio libro: contro la gestione della cultura in termini selettivi, per un superamento del design rivolto alle classi elitarie, l'inquinamento degli oggetti inutili, etc..." Si tratta di una presa di distanza esplicita, anche se si riconosce che la critica di Bonsiepe "corre su binari estremamente rigorosi" e che "certe conclusioni di Papanek rimangono scoperte nel loro semplicismo".

È evidente che, rispetto alla complessità e allo spessore teorico del dibattito dell'epoca in Italia, il testo di Papanek non può che apparire semplicistico. Ma l'eccezione è lo spessore di tale dibattito e non la proposta o lo stile del testo. Infatti, la riflessione di Papanek attecchisce rapidamente. Se in Italia sono in

pochi a leggerlo in profondità - come Gian Piero Frassinelli, dei Superstudio, che lo studia e, pur ammettendone i numerosi limiti, vi identifica una fonte importante per riconnettere il design e l'architettura a una matrice antropologica, nei paesi di lingua inglese, il testo si impone come il manifesto di una svolta ecologica e socialmente impegnata del design. Quindi, anche se all'inizio alcune reazioni sono state violente (non poteva essere altrimenti, data la dimensione altamente polemica del testo), la proposta di Papanek non ha smesso di circolare. Nella sua stroncatura, che, senza dubbio, colpisce nel segno per tanti aspetti, Bonsiepe depreca l'anti-specialismo di Papanek, sottolineando come esso spinga il designer sulla via della "regressione alla funzione di prezzemolo-che-va-su-tutto". Vicino a Maldonado, Bonsiepe non smette di difendere il progetto della modernità, costruito sul metodo scientifico e la coscienza critica. Mentre Papanek, forse con ingenuità o con innocenza, o forse con rabbia, non si pone la questione della modernità - forse troppo teorica o complessa per lui - ma crede nella missione di mediazione del designer, in un orizzonte in cui tutti contribuiscono al "cambiamento sociale".

ET. Nelle varie edizioni europee ci sono state alcune varianti di corredo iconografico al volume che rappresenta un aspetto sostanziale dell'opera. Qual è l'idea iniziale pensata da Papanek per questo aspetto dell'opera? Come vi siete posti voi criticamente rispetto a questa questione?

EQ. Il testo include una ricca iconografia, composta principalmente di progetti realizzati da Papanek e dai suoi studenti nelle varie università in cui ha insegnato, in particolare quella di Purdue, nello stato dell'Indiana. La ricostruzione delle fonti e di una qualità grafica accettabile di queste immagini - di cui la Fondazione Papanek non detiene in molti casi gli originali - è stato un lavoro lungo e laborioso. Ma la dimensione dell'immagine, del diagramma - come gli importanti schemi che appaiono alla fine del libro - costituisce un elemento fondamentale per l'impatto del volume. Alcuni dei capitoli - come i titoli suggeriscono, con la loro forma di seducenti e provocatori slogan - sono riformulazioni delle trasmissioni televisive "Design Dimensions" condotte dall'autore negli anni 1961-1963 a Buffalo, per WNED-TV. L'immagine deve aiutare il testo a colpire il bersaglio, a provocare una reazione.

ET. Qual è per te l'eredità di questo libro oggi e come, se lo può essere, un punto di riferimento per le giovani generazioni?

EQ. Al di là di tanti aspetti attuali, come l'estensione che il volume propone dei campi di applicazione del design, liberato dal monopolio nocivo del consumo e

ricondotto al movente originario del bisogno, mi sembra che il punto fondamentale della proposta di Papanek risieda nella “questione morale”.

Il design è da sempre legato a una dimensione morale, anche se se ne parla poco, troppo poco.

Sempre intriso di una dimensione ideale, mosso dal progetto di migliorare una situazione esistente, il design non vuole solo produrre oggetti migliori, ma costruire un mondo migliore, attraverso delle scelte tecniche, che sono anche e sempre morali. Dalla scelta dei processi di produzione, dei materiali, del destinatario, del contesto di uso, del ciclo di vita dell’oggetto, delle dimensioni simboliche, degli attori implicati nel progetto – ogni decisione tecnica è anche una decisione che risponde a una considerazione dell’orizzonte in cui l’oggetto o il progetto si situa, e che intende trasformare (per il meglio).

La *responsabilità* del designer non è solo di fare bene il design, ma di fare bene all’individuo e alla società attraverso il design.

O almeno di non fare male.

Come annota Papanek, “In un’epoca di produzione in serie, in cui ogni cosa deve essere programmata e pianificata, il design è divenuto il più potente mezzo attraverso il quale l’uomo modella i suoi strumenti e il suo ambiente naturale (e, per estensione, la società e sé stesso). Questo fatto implica una grande responsabilità sociale e morale da parte del designer.” (p. 43).

Ora, anche oggi, che l’orizzonte industriale, politico e sociale si è profondamente trasformato, e che la storia e il mandato del design sono sottoposte al vaglio di una riscrittura critica e plurale, e il progetto della modernità appare contestato da più parti – da prospettive femministe, post-coloniali, intersezionali, ecologiste, etc. –, l’imperativo è di ripensare un’altra forma di “bene” e di “meglio”: più plurale, inclusivo, non discriminatorio, responsabile, sostenibile, riparativo, etc. L’ideologia della modernità viene rifiutata non in quanto inefficace ma quanto ingiusta, perché basata su principi, come lo sfruttamento coloniale, l’esclusione sociale o l’estrattivismo che appaiono “immorali”. Si tratta allora di rifondare il design su altre basi, in opposizione al cinismo produttivista e alla cieca razionalità del profitto, pensandolo non solo come produzione ma anche come resistenza, resilienza, riappropriazione, redirectione, riparazione, in breve, portatore di altri valori. In tutti i casi, come riassume Arturo Escobar, che ha basato il suo progetto teorico di ridefinizione del design in continuità con la proposta di Papanek, il design ambisce a porsi come “an ethical praxis of world making” (Escobar, 2018, p. 21). Ora, e questo mi sembra il messaggio più importante di *Design for the Real World*, la coscienza morale dell’impatto del design – come strumento di cambiamento sociale – non riguarda solo il designer in quanto tecnico, ma ci concerne tutti.

ET. Per concludere, una domanda più personale sul tuo ruolo. Qual è il tuo rapporto con l'editoria, cosa significa oggi per te fare il curatore di libri?

EQ. È una dimensione fondamentale della mia ricerca. Nell'introduzione di uno dei volumi della collana *Design/Théories*, che ho fondato in Francia, con i colleghi Barbara Carnevali e Emanuele Coccia e la casa editrice Les presses du réel, ho ritenuto necessario, insieme a Claire Brunet, filosofa e storica del design, di fare "l'elogio della teoria" - anzi, delle *teorie*.

Perché la teoria non è mai monolitica, ma sempre plurale, dialogica piuttosto che dialettica, sempre in preda a un dibattito, con questioni, con mutazioni. E, allo stesso tempo, la teoria, per sua natura, è sempre una, singolare, anche se affronta altre teorie, o proprio perché affronta altre teorie. È una posizione che è anche un'opposizione. Ed è compito dell'indagine storica e critica organizzare queste posizioni in figure, linee o cerchi, sequenze o fronti, dare loro plasticità, rispettando il gioco delle sfumature, dispiegarle come le sfaccettature di un prisma o come le voci di una polifonia, per restituire la complessità di un contesto, le diffrazioni di una "svolta", l'incandescenza di una controversia. Diventa allora fondamentale tradurre, introdurre, discutere testi teorici, contribuendo con pubblicazioni e recensioni alla dinamica di una "cultura del design". Diventa fondamentale dare la parola ai designer, alle riflessioni che partono dalla sperimentazione, dall'esperienza, dall'utopia. E diventa allo stesso modo necessario ridefinire (e, allo stesso modo, liquidare) la polarità tra pratica e teoria che ha sempre infestato gli scambi tra il mondo accademico e quello professionale. Con una metafora che ha il vantaggio e il difetto della semplificazione, potremmo dire che le due cose avanzano insieme, costituendo due momenti dello stesso processo, nel senso letterale del termine: si avvanza di un piede (pratica), e ci si guarda intorno (teoria). Facciamo un passo, ci muoviamo, occupiamo un terreno e scrutiamo l'orizzonte con uno sguardo circolare, regoliamo la prospettiva, misuriamo la distanza tra il punto di partenza e il punto di arrivo. In questa semplificazione, la pratica è definita come tensione posizionale e la teoria come tensione oppositiva - che animano lo stesso gesto, in una sorta di vibrazione oscillatoria, come il ritmo di un respiro. Tensione posizionale e oppositiva - ma anche direzionale e relazionale. Invece di rivendicare o temere la teoria come una torre d'avorio dove si praticano i rituali esoterici e astratti di un'élite tagliata fuori dal mondo, è necessario ribadirne la necessità: teorizzare significa semplicemente situarsi, non solo posizionare un concetto o una visione all'interno di un orizzonte culturale, ma anche una pratica all'interno di un contesto sociale, o una produzione all'interno di un mercato, o ancora uno *statement* all'interno di un dibattito politico. Teorizzare significa confrontarsi con una tradizione, iscriversi in una

storia, mobilitarsi di fronte ai problemi del presente e alle sfide del futuro. Senza teoria, la pratica rimane cieca. Senza storia, rimane senza spessore. Non solo, come ci ricorda Papanek, tutti facciamo design, contribuendo in modo concreto alle mutazioni del mondo, ma tutti facciamo teoria, leggendo, pensando, anticipando, speculando. La parola italiana “progettualità” - intraducibile, ma così vicina al senso inglese di “design” - esprime in modo perfetto questa dimensione - allo stesso tempo ideale e reale, anzi ideale *perché* reale.

biografie degli autori

Dario Scodeller

Dario Scodeller è professore associato e coordinatore del Corso di laurea in design presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Ha scritto monografie e saggi e curato numeri di riviste e convegni dedicati alla storia, alla critica e alla teoria del design. È membro dell'Associazione italiana degli storici del design di cui è stato membro del comitato direttivo. È membro della SID (Società italiana di design) e ed è vicedirettore della rivista scientifica *MD Journal* edita dal LAB MD Unife.

Dario Scodeller is an associate professor and Coordinator of the Bachelor in design at the Department of Architecture, University of Ferrara. He has written monographs and essays and edited issues of journals and conferences devoted to the history, criticism and theory of design. He is a member of the Italian Association of Design Historians, of which he has been a member of the executive board. He is a member of the SID (Italian Society of Design) and is deputy editor of the scientific journal MD Journal published by LAB MD Unife.

Eleonora Trivellin

Eleonora Trivellin, architetto e PhD, è ricercatrice in Disegno Industriale presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara (Italia). Tra le sue linee di ricerca più attive ci sono progetti che applicano i principi dell'Impresa 4.0 coniugando la produzione tradizionale con i dispositivi digitali con particolare attenzione agli eventi sostenibili, la valorizzazione dei territori e alle produzioni artigianali locali e alle imprese sociali. Nella sua ricerca dipartimentale ingloba le sue competenze nello studio delle tecniche e dei materiali, con riferimento in particolare al design tessile. È tra i fondatori del laboratorio congiunto Communication Design for Sustainability. Ha partecipato a numerosi progetti finanziati con fondi europei, è relatrice a convegni internazionali e pubblica i suoi contributi su riviste scientifiche e di classe A.

Eleonora Trivellin, architect and PhD, is a researcher in Industrial Design at the Department of Architecture of Ferrara (Italy). Among her most active lines of research there are projects that apply the principles of Enterprise 4.0 by combining traditional production with digital devices with particular attention to sustainable events, the valorization of territories and local artisanal productions and social enterprises. In her departmental research he incorporates her skills in the study of techniques and materials, with particular reference to textile design. You are one of the founders of the joint laboratory Communication Design for Sustainability. She has participated in numerous projects financed with European funds, is a speaker at international conferences and publishes her contributions in scientific and class A journals.

Pier Paolo Peruccio

Storico del design, PhD, è professore ordinario in design presso il Politecnico di Torino dove insegna Storia del Pensiero Sistemico, Storia del Design e Teoria e storia del design sistemico. È Direttore del Centro Sydere (Systemic Design Research and Education) presso l'ateneo torinese. È membro del CdA dell'organizzazione internazionale World Design Organization (ICSID/WDO) e della Fondazione Aurelio Peccei. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione PLART e dell'Inspiration Board del Laboratorio di Sostenibilità ed Economia Circolare presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Svolge ricerca nell'ambito della storia del design, della sostenibilità ambientale e della cultura d'impresa. Pier Paolo è un progettista-storico, con un approccio al design collegato alla storia intesa non solo come disciplina orientata alla lettura delle fonti, ma come mezzo per poter traguardare l'innovazione e il futuro con strumenti più efficaci e maggior consapevolezza. Co-direttore di collane di libri per gli editori Electa e Allemandi, ha curato l'edizione italiana di *In The Bubble* di John Thackara (2008) e il volume *Storia Hic et nunc. La formazione dello storico del design in Italia e all'estero* (con Dario Russo, 2015). È autore del volume *Carlo Mollino Designs* (con Laura Milan, 2020), *Storie e cronache del design* (con Elena Formia, 2012) e *La ricostruzione domestica* (2005). Ha tenuto corsi e workshop in Europa, USA, America Latina e Asia.

Architect, PhD in History of Contemporary Architecture and Town-Planning. He is Full Professor of Design at the Politecnico di Torino (Italy) where he teaches Design History, Systemic Thinking and Theory and History of Systemic Design. Director of the SYDERE (Systemic Design Research and Education) Center at Politecnico di Torino. The center acts as a multidisciplinary platform. It gathers experts from different fields to generate interdisciplinary break-through in systemic design research and education www.sydere.polito.it Member of the Board of Directors of several organizations: - ICSID/WDO (World Design Organization) based in Montreal (Canada), - SID (Italian Scientific Society of Design) at IUAV, Venice (Italy), - PLART Foundation, Napoli (Italy) - Aurelio Peccei Foundation, Rome (Italy) - Laboratory of Sustainability and Circular Economy at the University of Gastronomic Sciences in Pollenzo (Italy). Visiting Profes-

sors at Tongji University, Shanghai (China), University of Utah, Salt Lake City (USA), ECAM Lyon (France), Catholica de Pereira (Colombia). He has taught courses and workshops in Europe, USA, Latin America and Asia. He is author of more than 150 articles and books on industrial and visual design. He is currently on the editorial board of high ranked journals including MD Journal and Agathon. He is the curator of several exhibitions, among them - Design Piemonte, Seoul (South Korea), 2005 - Olivetti Makes at Palacio de Bellas Artes from 11/10/18 to 13/01/19, Ciudad de Mexico.

Elena Formia

Elena Formia (Ph.D.) è Professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, presso cui è Coordinatrice del Corso di Laurea in Design del Prodotto Industriale e del Corso di Laurea Magistrale in Advanced Design. Dal 2015 fa parte dell'Advanced Design Unit indagando, nello specifico, la relazione tra pratiche di progetto e futuri in una dimensione storica e culturale. Ha pubblicato articoli su riviste internazionali come *Journal of Design History*, *Strategic Design Research Journal*, *diid - Disegno Industriale Industrial Design*, ed è autrice dei volumi *Storie e cronache del design* (Allemandi, 2012, con Pier Paolo Peruccio), *Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto* (Maggioli, 2017), *Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città* (BUP, 2021, con Valentina Gianfrate ed Elena Vai).

Elena Formia (Ph.D.) is Full Professor in Design at the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum - University of Bologna, where she is Director of First Cycle Degree in Industrial Design and the Second Cycle Degree in Advanced Design. Her main research topics are advanced design and future-focused processes, design education and the relationship between design sciences and humanistic knowledge. Within this context, she is also investigating, in a historical perspective, how ideas of futures were embedded in artefacts and/or in design projects. Her publications include articles in the Journal of Design History, Strategic Design Research Journal, diid - Disegno Industriale Industrial Design, and the books Storie e cronache del design (Allemandi, 2012, with Pier Paolo Peruccio), Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto (Maggioli, 2017) and Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città (BUP, 2021, with Valentina Gianfrate and Elena Vai).

Elena Dellapiana

Architetto, PhD, è professoressa ordinaria di Storia dell'architettura e del design presso il Dipartimento di Architettura & Design del Politecnico di Torino. Studiosa di storia dell'architettura, della città e del design del XIX e XX secolo. È tra gli autori della *Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento*, a cura di A. Restucci (Milano: Electa, 2005); *Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design*, a cura di K. Fallan & G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); *Curating Fascism*, a cura di R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Tra le sue pubblicazioni: *Il design della ceramica in Italia 1850-2000* (Milano: Electa, 2010), *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, con F. Bulegato (Milano: Electa, 2014), *Una storia dell'architettura contemporanea*, con G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). Recentemente ha curato *Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre*, con M.B. Failla e F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) e *Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI*, con M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); il suo ultimo libro è *Il Design e l'invenzione del Made in Italy*, (Torino: Einaudi, 2022). È la presidente del "Torino Urban Lab", la fondatrice e coordinatrice del "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte e direttrice (con Giampiero Bosoni e Jeffrey Schnapp) della rivista *AIS/Design Journal*.

Architect, PhD, is Full Professor of Architecture and Design History in the Department of Architecture & Design at the Politecnico di Torino (Italy). She is a scholar of architecture, town and design history of the nineteenth and twentieth century. She is one of the authors of Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento, ed. A. Restucci (Milan: Electa, 2005); Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design eds. K. Fallan and G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); Curating Fascism, eds. R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Among her publications: The design della ceramica in Italia 1850-2000 (Milan: Electa, 2010), The design degli architetti italiani 1920-2000, with F. Bulegato (Milan: Electa, 2014), Una storia dell'architettura contemporanea, with G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). She recently edited Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre, with M.B. Failla and F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) and Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI, with M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); her latest book is Il Design e l'invenzione del Made in Italy, (Torino: Einaudi, 2022). She is the president of "Torino Urban Lab", the founder and coordinator of the "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte" and director (with Giampiero Bosoni and Jeffrey Schnapp) of the magazine AIS/Design Journal.

Ramon Rispoli

Dottore di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino, attualmente è professore associato (s.s.d. ICAR/13) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e docente del Master Universitario in Ricerca e Sperimentazione in Design presso BAU Centro Universitario de Artes y Diseño de Barcelona. Le sue ricerche recenti riguardano principalmente la teoria dell'architettura e del design, con particolare interesse per le loro dimensioni estetiche e politiche. È autore di due monografie, di saggi in volumi collettivi e di articoli pubblicati su riviste di settore. Ha preso parte come relatore a numerose conferenze e seminari internazionali; è stato visiting professor presso l'Universidad Autónoma de Aguascalientes e presso l'Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, e ha realizzato soggiorni di ricerca in istituzioni come il Getty Research Institute (Los Angeles) e il Centre Canadien d'Architecture (Montréal). Dal 2022 è membro del board editoriale della rivista *AIS/Design Journal*.

PhD in history of architecture and urbanism at the Politecnico di Torino. He is currently associate professor at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II (Italy), while also teaching in the Master's degree in Design Research and Experimentation at BAU College of Arts & Design Barcelona. His research interests focus on theory of contemporary architecture and design, with particular interest in their aesthetic and political dimensions. He authored two monographies, as well as articles and essays published in academic journals and edited books. He took part in several international conferences and seminars; he was visiting professor at Universidad Autónoma de Aguascalientes and Universidad Autónoma de Ciudad Juárez and was awarded with research fellowships in institutions such as the Canadian Centre for Architecture (Montréal) and the Getty Research Institute (Los Angeles). Since 2022 he has been a member of the editorial board of AIS/Design Journal.

Pierfrancesco Califano

Pierfrancesco Califano è dottorando in Scienze del Design presso l'Università Iuav di Venezia, dove si occupa di metodologie del design. È stato consulente scientifico per il riordino e la valorizzazione del Fondo Tomás Maldonado, presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Ha contribuito alla nuova edizione italiana del libro di Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società* (Feltrinelli, 2022), con una *Storia editoriale*. Ha curato il volume *Exploring Tomás Maldonado* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), che raccoglie i risultati del corso dottorale intersele *L'eredità di Tomás Maldonado*, promosso dal Politecnico di Milano e curato da L. Guerrini e R. Riccini. Il suo saggio *Cose reali e non fantasmi* compare nel volume collettivo *Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), pubblicato per il centenario della nascita dell'intellettuale italo-argentino.

Pierfrancesco Califano is PhD student in Design Sciences at the Iuav University of Venice, where he works on design methodologies. He was a scientific consultant for the reorganisation and valorisation of the Tomás Maldonado Archive at the Giangiacomo Feltrinelli Foundation in Milan. He contributed to the new Italian edition of Maldonado's book, La speranza progettuale. Ambiente e società (Feltrinelli, 2022), with an Editorial History. He edited the volume Exploring Tomás Maldonado (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), which collects the results of the doctoral course The Legacy of Tomás Maldonado, promoted by the Politecnico di Milano and edited by L. Guerrini and R. Riccini. His essay Cose reali e non fantasmi appears in the collective volume Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), published for the centenary of the Italian-Argentine intellectual's birth.

Elisabetta Trinchineri

Elisabetta Trinchineri si occupa di cultura del progetto e delle relazioni tra produzione artistica e habitus culturale, presso l'Università di Ferrara è docente incaricato per gli insegnamenti di *Teoria e critica del design* e *Storia del design*. Dal 2017 è responsabile dell'Archivio storico del Centro Studi Poltronova per il Design, delle attività editoriali, espositive e culturali ad esso connesse. Dal novembre 2021 è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Storici del Design.

Elisabetta Trinchineri specializes in project culture and the relationships between artistic production and cultural habitus. At the University of Ferrara, she is an adjunct professor teaching Theory and Criticism of Design and History of Design. Since 2017, she has been responsible for the Historical Archive of the Centro Studi Poltronova per il Design, as well as its related editorial, exhibition, and cultural activities. Since November 2021, she has been a member of the board of the Associazione Italiana Storici del Design.

Marinella Ferrara

Architetto, Dottore di Ricerca in design, Professore Associato di Disegno Industriale al Politecnico di Milano, dove insegna Design del Prodotto e Storia del Design e della Tecnica per la Scuola del Design. Responsabile di MADEC, il Centro di Cultura di Material Design del Dipartimento di Design, i suoi campi di competenza includono il rapporto tra design e materiali nella storia e nella contemporaneità, la ricerca sui materiali circolari, biobased, intelligenti, gli approcci di Design-driven Material Innovation nonché il Making and Crafting. È direttore della rivista scientifica online PAD (padjournal.net) e membro dell'Osservatorio Permanente del Design ADI.

Architect, PhD in design, Associate Professor of Industrial Design at the Politecnico di Milano, where she teaches Product Design and History of Design and Technology for the School of Design. Head of MADEC, the Material Design Culture Center of the Design Department, her fields of expertise include the relationship between design and materials in history and contemporaneity, the research on circular, biobased and smart materials, Design-driven Material approaches Innovation as well as Making and Crafting. He is the director of the online scientific journal PAD (padjournal.net) and an ADI Permanent Design Observatory member.

Beatrice Bianco

Laureata in Archeologia e Storia Antica all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi, ha sempre esplorato la cultura materiale sia del passato che del presente. Dal 2011 lavora per importanti realtà nel campo del Collectible Design, in Italia e all'estero. Nel 2015 fonda e dirige la Camp Design Gallery a Milano fino al 2021, sostenendo nuove prospettive del design contemporaneo. Ha collaborato come assistente alla curatela con Maria Cristina Didero. Collabora come ricercatrice indipendente, assegnista, docente e coordinatrice didattica con professori e dottorandi del Politecnico di Milano e POLI.design.

Graduated in Archaeology and Ancient History at the Ecole Pratique des Hautes Etudes in Paris, she always explored the material culture both in the past and in the present days. Since 2011 she works for important realities in the Collectible Design field, in Italy and abroad. In 2015 she founds and directs Camp Design Gallery in Milan until 2021, supporting new perspectives of contemporary design. She has worked as assistant curator with Design curator Maria Cristina Didero. She collaborates as independent researcher, teaching fellow, lecturer and didactic coordinator with professors and PhD students of Politecnico di Milano and POLI.design

Michele Galluzzo

Michele Galluzzo è un graphic designer e un ricercatore. Dopo una laurea in Scienze della comunicazione presso l'Università del Salento e un master presso l'ISIA di Urbino, nel 2018 ha completato il dottorato in Scienze del Design presso lo IUAV di Venezia. Dal 2014 al 2017 è stato assistente di ricerca e graphic designer presso l'Archivio Storico del Progetto Grafico AIAP di Milano. Dal 2018 è parte della redazione della rivista internazionale di grafica *Progetto Grafico*. Dall'autunno 2019 cura il progetto @logo_irl, indagando la storia sociale dei loghi, e nel 2020 ha fondato - insieme a Franziska Weitgruber - il duo di design / ricerca Fantasia Type. Dal 2020 al 2023 è RTD presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. È attualmente docente a contratto presso l'Accademia Abadir di Catania, lo IUAV di Venezia e la Raffles di Milano.

Michele Galluzzo is a graphic designer and researcher. After a bachelor's degree in Communication Sciences at the University of Salento and a master's degree at the ISIA of Urbino, in 2018 he completed his PhD in Design Sciences at the IUAV of Venice. From 2014 to 2017 he was a research assistant and graphic designer at the AIAP Graphic Design Historical Archive in Milan. Since 2018 he has been part of the editorial staff of the international graphic design magazine Progetto Grafico. Since autumn 2019 he has been curating the project @logo_irl, investigating the social history of logos, and in 2020 he founded - together with Franziska Weitgruber - the design/research duo Fantasia Type. From 2020 to 2023 he is RTD at the Faculty of Design and Art at the Free University of Bozen/Bolzano. He is currently an adjunct lecturer at the Accademia Abadir in Catania, the IUAV in Venice and Raffles in Milan.

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed
dell'Associazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI
a cura di Dario Scodeller e
Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603
